

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
 IN SCENA

19
 domenica 2 dicembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Dove

BENIGNI CONTESSO: PICCOLO-BORGHESE PER SANGUINETI. GRANDE PER IL SECOLO D'ITALIA

Inutile dannarsi, niente è più com'era, e soprattutto dov'era. Prendi Benigni: adesso dove sta? Destra, sinistra o è ancora per le scale? Già chiederselo è segno di smarrimento: Roberto è da sempre un gran ventricolo del cuore di sinistra. O no? Strano ma vero, dicono di no due che non potranno mai essere accusati di connivenza o di promiscuità tra loro, «Il secolo d'Italia», organo di An, e «Liberazione», organo di Rc. Dopo l'exploit tv dell'altra sera, Liberazione titola «Quel Dante piccolo-borghese» nella lettura di Roberto Benigni a sua volta visionato, per il quotidiano, da Edoardo Sanguineti che definisce la performance sul canto infemale «deamicisiana... piccolo-borghese... un po' patetica». Orpo:



Sanguineti non è uno qualunque, sa quel che dice mentre, in copertina, il secolo esulta: «Bravo Benigni... l'altra sera non è stato bravo, è stato grande». Tenere a mente che lo stesso giornale ha da poco celebrato Nicolini, altra icona della sinistra. Comunque a loro - oltre alla citazione benignesca di alcuni versi di Pound, gran poeta gran fascista - piace soprattutto «l'elogio dell'Italia» - da Cesare in su - animato da Roberto, lo stesso che invece a Sanguineti è apparso «un ipernazionalismo che non ha funzionato». A noi che tifiamo Asterix, Gramsci, Beatles e Berlinguer, quello di Benigni è sembrato il tentativo di trovare un fondale comune per schegge d'Italia che muoiono dalla voglia di andare per proprio conto scavandosi una trincea nell'egoismo piccolo-borghese. Senza gonfiar torace pensando alle legioni di Cesare che hanno spezzato le reni a mezzo mondo, questo è vero. Scommettiamo che anche Roberto sta dalla parte di Asterix? Grande Cocomero dacci la forza. **Toni Jop**

TORINO FILM FESTIVAL Si chiude. Moretti beve cappuccini e fa il figo: gli è andato tutto bene, pubblico, biglietti, giornalisti. Sarebbe andata anche meglio se gli avessero messo a disposizione qualche sala in più. Molta gente è rimasta fuori...

di Alberto Crespi / Torino

«C

sono stati due giorni di pioggia, nonostante il Museo del Cinema ci avesse garantito otto giorni di sole e un giorno coperto. Per il resto è andato tutto bene». Nanni Moretti si presenta alla conferenza stampa di bilancio del 25esimo Torino Film Festival molto rilassato. Chiede «un cappuccino con poca schiuma», domanda alla sua collaboratrice Emanuela Martini se vuole «il solito whisky»; quando il cappuccino arriva lo sorseggia con una pausa da attore vero, prendendo tempo



Valeria Bruni Tedeschi, Nanni Moretti e Valeria Golino durante la conferenza stampa del film «Attrices» nell'ambito del 25° Torino Film Festival

MISS Ha 23 anni ed è una segretaria. È una ragazza cinese la più bella del mondo

Miss Cina, la 23enne Zhang Zi Lin è stata eletta Miss Mondo 2007 ieri a Sanya, sull'isola meridionale cinese di Hainan. La vincitrice è una segretaria di Pechino che si è aggiudicata la corona battendo le 106 donne più belle del mondo. A Miss Angolar è andato il secondo gradino del podio, a Miss Messico il terzo. A rappresentare l'Italia c'era Giada Wiltshire, 17 anni, studentessa di Casal Fiumanese (Bologna), occhi marroni, alta 1,81 cm, di origini britanniche. Più di due miliardi di telespettatori hanno potuto seguire la competizione trasmessa in diretta in 200 paesi. Ed ora alla più bella del mondo toccherà anche un «impegno di responsabilità», come sostengono gli organizzatori del concorso. Quello di testimonial mondiale per la lotta al tabagismo. Niente male per una ragazza cinese abituata a vivere in uno dei paesi più inquinati ed inquinanti del pianeta. Contraddizioni della globalizzazione, insomma. Una delle tante che metterà la Cina di fronte alle sue responsabilità (la partita dei diritti civili, la più consistente, è tra queste) in occasione delle prossime Olimpiadi.



A Torino aggiungi un po' di sale

per una risposta sulla quale vuole riflettere. È l'ultimo show: il festival è andato molto bene e Nanni Moretti lo ha «firmato» come da dichiarazioni della vigilia, con il suo impegno e con la sua faccia. L'ultimo incontro con i «vecchi esordienti» italiani degli anni '60 è stato un trionfo di pubblico: dopo Rosi, i Taviani, Vancini e De Bosio - tutti autori con i quali giocava in casa - Nanni è andato in trasferta per vedersela con Tinto Brass, del quale si è rivista la straordinaria opera prima *Chi lavora è perduto*. Come da attesa, è stato un match sero e divertentissimo. Si è parlato di Nouvelle Vague e di linguaggio cinematografico, ma poi Brass ha messo a segno il gol-partita: «Quando esce *Ca-*

L'anno prossimo ci sarà ancora. Stessa squadra. Scherza con Brass, anzi è Brass che scherza. Nanni torna sul set, l'idea c'è...

os calmo? Voglio proprio vederti in quella famosa scena che nel libro di Veronesi si dilunga per varie pagine...», e Nanni è scoppiato a ridere tentando di deviare in corner: «Alludi alla scena del salvataggio in mare...». Ovviamente Brass si riferiva a una scena erotica che nel romanzo è molto dettagliata, e molti sono curiosi di vedere come sarà nel film diretto da Antonello Grimaldi: «Sono comunque felice - aggiunge Moretti - di dire che sono soddisfatto di *Caos calmo*, che Grimaldi ha fatto un ottimo lavoro e che per la prima volta ho lavorato come attore senza rete, senza essere protetto da me stesso né come regista né come produttore. Se inviterò Tinto alla prima? Io in *Caos calmo* sono uno strumento, gli inviti li faranno la Fandango che produce e la 01 che distribuisce». Torniamo a Torino. Moretti elenca con orgoglio le cifre del festival 2007 rispetto all'edizione 2006: più 79% di incasso, tra 70 e 80% di spettatori in più, più 47% di accreditati italiani ed esteri... La squadra di collaboratori, a cominciare da Emanuela Martini, è confermata. Torino 2008 avrà ancora Moretti come direttore, poi si vedrà. Le code - e le persone rimaste fuori a svariati proiezioni - sono un monito per il futuro: «Ho chiesto diverse volte al Museo del Cinema: basteranno le sale?

Mi dicevano sempre di sì e alla fine ho smesso perché non volevo passare da megalomane. Beh, non sono bastate. Vedremo di aggiungerne qualcuna». Si è parlato più dei vecchi film (i suddetti esordi italiani, Wenders, Cassavetes...) che del concorso: «Intanto registro con piacere che tre film del concorso - *Away from Her*, *The Savages*, *Lars* - hanno trovato una distribuzione italiana. Diversi distributori hanno seguito il festival e spero si chiudano altri affari nei prossimi giorni. Non penso comunque di abolire il concorso. Come spettatore e come regista sono molto competitivo, mi piace gareggiare e, quando succede, mi piace moltissimo vincere». C'è qualcosa che invidia a Venezia o a Roma? «No. Mi va bene il periodo, mi va bene la città. Sto bene con quello che ho. Chiedete a loro». Ha sentito la mancanza di un palazzo del cinema, o di una struttura simile? «No».

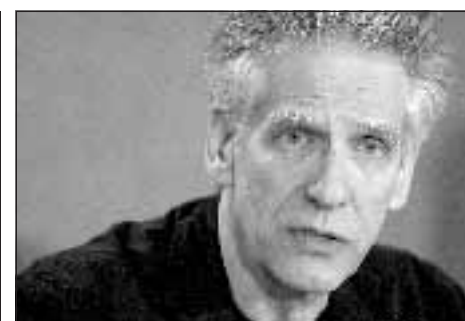
Che aggiungere? Il concorso aveva da tempo perso centralità nella struttura del Tff: quest'anno il livello medio è cresciuto soprattutto in termini di varietà, accostando a 2-3 film un po' punitivi qualche opera di buon richiamo popolare. Forse l'unica cosa che manca a questo festival per non aver più nessuna paura della Festa di Roma (Vene-

zia, per tradizione, è un'altra cosa) è qualche presenza internazionale un po' «spettacolare». Esempio: senza cambiare una virgola del programma, se fossero venuti di persona Julie Christie e David Cronenberg oggi parleremmo di una potenza mediatica molto superiore. Intorno a una prova come quella di Julie Christie in *Away from Her* un festival agile come Torino avrebbe potuto costruire un evento: se questa meravigliosa diva fosse venuta, e se il giorno dopo averla vista anziana e malata di Alzheimer nel film ci fosse stata, alla sua presenza, una proiezione speciale di *Darling* o dei *Compari*, la gente avrebbe fatto a botte per entrare. Lasciamo comunque Torino con la certezza che il festival è in salute, che Moretti si è divertito e il pubblico con lui. E con una buona notizia per chi ama il cinema: «Stiamo cominciando a vederli con gli stessi sceneggiatori del *Caimano*, Federica Pontremoli e Francesco Piccolo. Per ora sono incontri di 3-4 ore in cui si chiacchiera, si divaga e poi, magari nell'ultimo quarto d'ora, viene fuori un'idea. Ma un abbozzo per un nuovo film c'è già». Abbozzo che per ora, che domandel, resta top secret. Però *Un cappuccino con poca schiuma* sarebbe un bel titolo. O preferite *Tu vuoi il solito whisky?* Che attore, 'sto Moretti.

I premi

TORINO 25
 Miglior film (euro 25.000) a: *Garage* di Lenny Abrahamson
 Premio speciale della Giuria (euro 10.000) a: *The Elephant and the Sea* di Woo Ming Jin
 Premio per la miglior attrice a: Joan Chen per *The Home Song Stories* di Tony Ayres
 Premio per il miglior attore a: Kim Kang-Woo per *Gyeongui Seon / The Railroad* di Park di Heung-sik
ITALIANA.DOC
 Miglior documentario italiano *La nación mapuce* di Fausta Quattrini
 Premio speciale della Giuria (euro 5.000) a: *L'esame di Xhodl* di Gianluca e Massimiliano De Serio
PREMIO CIPPUTI
 Miglior film sul mondo del lavoro (euro 5.000) a: *In fabbrica* di Francesca Comencini

PREMIO FIPRESCI
 Miglior film di Torino 25 a: *Gyeongui Seon / The Railroad* di Park Heung-sik
ITALIANA.CORTI
 Miglior cortometraggio italiano, in collaborazione con Lancia (euro 10.000) a: *Giganti* di Fabio Mollo
 Premio speciale della Giuria - Premio Kodak (euro 3.000 in pellicola cinematografica) a: *Primogenito* *Complesso* di Lavinia Chianello e Tomás Creus
 Menzione speciale a: *Il resto di una storia* di Antonio Prata
SPAZIO TORINO
 Miglior cortometraggio (euro 2.600 in servizi di laboratorio offerti da Blue Gold, Milano; euro 5.000 in servizi tecnici offerti da Unistudio, Torino) a: *Il lavoro* di Lorenzo De Nicola



IL FILM Magnifico Cronenberg «La promessa dell'assassino» L'Europa russa

Allora, organizziamo un bel convegno. Tema: il cinema nell'Europa unita del futuro. Invitiamoli tutti: ministri, burocrati, produttori, sceneggiatori, distributori, registi, legislatori. Ma impediamo loro di parlare. Il convegno durerà esattamente 100 minuti: il tempo di mostrare agli astanti *La promessa dell'assassino*, il nuovo film di David Cronenberg. Poi, niente dibattito: tutti zitti, tutti a casa, a meditare su ciò che hanno visto. Sì, ci voleva il canadese Cronenberg per insegnarci come si fa un film davvero «europeo»: che mescola lingue, culture, nazionalità; che racconta cosa è davvero l'Europa globale; e che non annoia nemmeno per mezzo secondo, a differenza di molti convegni e di moltissimi film.
La promessa dell'assassino (in originale *Eastern Promises*, «promesse dell'Est») si svolge a Londra ma nella trama quasi tutti sono russi, o di origine russa. Anna è un'infermiera del Trafalgar Hospital che una notte porta alla luce la bimba di Tatjana, una povera ragazzina russa, minorene, che muore durante il parto. La ragazza aveva con sé un diario che parla di inenarrabili vicissitudini (droga, prostituzione, stupri) e che conduce Anna al ristorante di Semjon: a prima vista un patriarca bonario e suadente, in realtà un boss della mafia russa con figlio psicopatico (Kirill) e autista/killer super-efficiente (Nikolaj). Semjon legge il diario e chiede ad Anna di consegnarglielo per evitare guai a Kirill; ma nel frattempo l'ha tradotto anche lo zio di Anna, Stepan, che ai vecchi tempi dell'Urss lavorava per il Kgb. Dal diario della povera Tatjana si evince che Semjon è il padre della neonata. Anna capisce di essere finita in un «giro» troppo grande e pericoloso per lei. Ma un aiuto insperato le verrà proprio da colui che sembra il più cinico e feroce dei cattivi: Nikolaj...

Cronenberg, assieme allo sceneggiatore inglese Steven Knight, ha compiuto un miracolo. Seguiti: Nikolaj è Viggo Mortensen, americano con passaporto danese; Anna è Naomi Watts, inglese cresciuta in Australia; Semjon è Armin Muller-Stahl, tedesco dell'Est; Kirill è Vincent Cassel, francese; lo zio Stepan è Jerzy Skolimowski, grande regista polacco; la mamma di Anna è Sinead Cusack, irlandese. Sono tutti bravissimi e soprattutto sono tutti veri, non tanto perché - quando è necessario - parlano un russo verosimile o un ancor più verosimile inglese con accento russo, ma perché il film trasuda Russia da tutti i pori e al tempo stesso racconta con grande verità una Londra dove tutti vengono da qualche altra parte. Il vero film sulla globalizzazione è qui: perché dimostra in modo infallibile come le mafie capiscano le nuove regole del mercato e della politica assai più velocemente dei governi e dei cittadini (anche se un passaggio della trama, sul quale ovviamente sorvoliamo, ci insegna che anche Scotland Yard le ha capite piuttosto bene). Naturalmente tutta questa sovrastruttura politica (perfetta per il nostro «convegno» di cui sopra) non reggerebbe se il film non fosse affilato come una spada. Si sta al fianco di Anna, si fa il tifo per lei, e si spera fin dalla prima inquadratura che Nikolaj non sia il bastardo che sembra (e come potrebbe esserlo: è Viggo Mortensen/Aragorn, non un qualsiasi). Tornando a lavorare insieme dopo il magnifico *History of Violence*, Cronenberg e Mortensen hanno composto un mirabile dittico perfettamente speculare: nel vecchio film la violenza emergeva dalla vita quotidiana dell'America di provincia, qui un mare di violenza e di degrado morale nasconde un ineffabile progetto di redenzione. Come diceva De André, dal letame nascono i fiori.

al.c.